



63-66

RASSEGNA STORICA LUCANA

L. De Cristofaro

R. Labriola

E. M. Lavorano

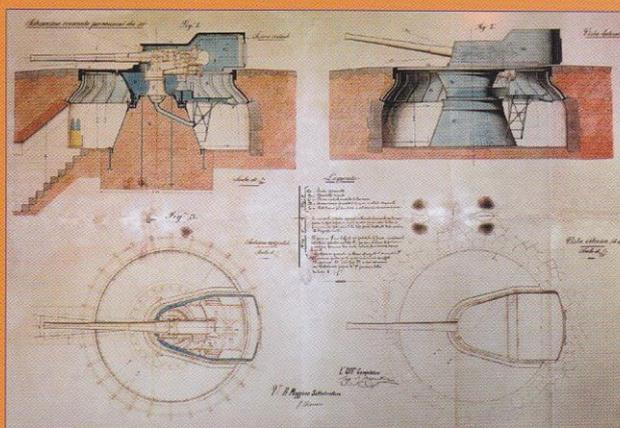
L. Attorre

G. Morese

C. Biscaglia

L. Russo

B. Pellegrino



Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea

RASSEGNA STORICA LUCANA

Bollettino della
ASSOCIAZIONE PER LA STORIA SOCIALE DEL MEZZOGIORNO E DELL'AREA MEDITERRANEA
(ASSMAM)

ANNO XXXVI-XXXVII

NUMERO 63-66

2016-17


Editrice Ermes

DIRETTORE

BRUNO PELLEGRINO

COMITATO SCIENTIFICO

*FRANCA ASSANTE, ANTONIO CESTARO, MARIA ANTONIETTA DE CRISTOFARO
PIA MARIA DIGIORGIO, MICHELANGELO MORANO, GIUSEPPE AGOSTINO POLI,
MARIA ANTONIETTA RINALDI, GIUSEPPE MARIA VISCARDI*

SEGRETERIA DI REDAZIONE

LUCIA RESTAINO, GAETANO MORESE

REDAZIONE

85100 – POTENZA, ITALY

VIA DEL CARDILLO, 67

e-mail: assmam@libero.it – www.assmam.it

In copertina: *Sistemazione corazzata per cannoni da 120. Progetto firmato dal capitano Emilio Marrullier, ufficiale compilatore, e vistato dal maggiore Vincenzo Monaco, sottodirettore del Genio militare di Taranto [1897-1903]. (Archivio Monaco, Tricarico).*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017 ISBN 978-88-98321-38-4

Supplemento della rivista "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa" (autorizzazione del tribunale di Roma n. 15735 de 23 dicembre 1974).

Il presente volume è stato realizzato con il contributo della Regione Basilicata e dei Soci ASSMAM

EditricErmes srl ©

Via Sauro 64 – 85100 Potenza

www.editricermes.it – info@editricermes.it

Tel. 0971 469346 – 366 2541091

Impaginazione e copertina: Filippo Zotta

Indice

STUDI E RICERCHE

Laura De Cristofaro

I TRATTATI DI DEMONOLOGIA GIURIDICA
DEL XV-XVI SECOLO E IL «FORMULARIUM
PRO EXEQUENDO INQUISITIONIS OFFICIO»
DI MODESTO SCROFEO (c. 1523).

p. 7

Rocco Labriola

PROFILO DI EMILIO MAFFEI, PATRIOTA,
POLITICO E INTELLETTUALE

p. 35

Ezio M. Lavorano

L'INSORGENZA DEL 1848 E LA SECONDA
QUOTIZZAZIONE DEMANIALE A VENOSA

p. 61

Lucio Attorre

L'ISTRUZIONE SUPERIORE TECNICA IN BASILICATA
NEGLI ESORDI UNITARI.
L'ISTITUTO AGRARIO "G. GASPARRINI"

p. 89

Gaetano Morese

IL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA:
LA COMMISSIONE PROVINCIALE DI BASILICATA
PER GL'INDUMENTI MILITARI DI LANA (1915-1916)

p. 111

Carmela Biscaglia

IL GENERALE VINCENZO MONACO E IL CARTEGGIO
COL VESCOVO RAFFAELLO DELLE NOCCHIE

p. 137

Lucia Russo

LA SANTA SEDE DAL DISIMPEGNO BRITANNICO
ALLA PROCLAMAZIONE DELLO STATO DI ISRAELE

p. 167

NOTE

Bruno Pellegrino

GABRIELE DE ROSA E LA BASILICATA

p. 181

RECENSIONI E SCHEDE

M. Fasanella, *La Democrazia dei partiti. Il PCI in Basilicata dal fascismo alla Repubblica (1943-1946)*, Rionero in Vulture, CalicEditore, 2016, pp. 280.

(Gaetano Morese)

p. 185

G. Morese, *Fra il Vesuvio, l'Etna e l'Himalaya. Giuseppe De Lorenzo dalle lettere a Benedetto Croce e Francesco Saverio Nitti (1901-1954)*, Potenza, EditricErmes, 2017, pp. 322.

(Carmela Biscaglia)

p. 189

G. M. Viscardi, E. Fonzo, G. Mirolla, *Storia di istituto di credito agrario del Mezzogiorno. Dalla Cassa Agraria di Prestiti alla Cassa Rurale ed Artigiana di Battipaglia (1914-1964)*, Ecra, Roma 2016, pp. 324.

(Giuseppe Fresolone)

p. 195

NOTIZIARIO

Vita dell'Associazione - 2016

p. 203

Vita dell'Associazione - 2017

p. 207

Per la scomparsa di don Gerardo Messina

11 febbraio 2017

p. 209

Per la scomparsa di Antonio Cestaro

10 agosto 2017

p. 211

Carmela Biscaglia

IL GENERALE VINCENZO MONACO
E IL CARTEGGIO COL VESCOVO RAFFAELLO DELLE NOCCHIE

Il carteggio

Il ritrovamento di un carteggio intercorso tra mons. Raffaello delle Nocche, vescovo di Tricarico (1922-†1960), e il generale Vincenzo Monaco (1849-†1932), esponente di un'antica casata lucana, già attestata nel Seggio della nobiltà di Tricarico del XVI secolo¹, consente di delineare una figura di primo piano dello Stato Maggiore del Genio, entro cui aveva prestato servizio per quarant'anni, e di cogliere, nel contempo, alcuni momenti dell'opera pastorale di uno dei più illustri prelati della storia della Chiesa del Novecento².

La corrispondenza, custodita nell'archivio privato della famiglia Monaco³, copre il brevissimo arco temporale intercorso fra il 3 aprile e il 6 maggio 1928, e riconduce all'iniziativa assunta dal vescovo al fine di aprire un dialogo con il

¹ La famiglia Monaco (Monico) di Tricarico venne nobilitata il 31 maggio 1588 nelle persone dei magnifici Antonio e Giovan Vincenzo, figli del *quondam* messer Angelo Monaco, con sentenza del magnifico capitano della città, sentita l'aristocrazia locale e suoi procuratori. Essi entrarono a far parte del Collegio dei nobili, godendo di tutte le immunità loro spettanti e del privilegio di portare il pallio nel giorno del Ss.mo Sacramento, C. BISCAGLIA (a cura di), *Il Liber iurium della città di Tricarico. Edizione*, tomo II, Galatina, Congedo, 2003 (Deputazione di Storia Patria per la Lucania, Collana "Fonti e studi per la storia della Basilicata", vol. X), p. 106.

² Della vasta bibliografia su questo vescovo si segnala, innanzitutto, la sua prima biografia, P. PERRONE, *Raffaello delle Nocche, vescovo di Tricarico, fondatore delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico*, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni Paoline, 1990. Si cfr. quindi C. BISCAGLIA (a cura di), *Il Servo di Dio Raffaello delle Nocche, vescovo di Tricarico e la Congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico: ottant'anni dopo (1923-2003)*, Atti del convegno di Tricarico, 2-3 ottobre 2004, Venosa, Osanna, 2006; A. MAZZARONE, C. BISCAGLIA (a cura di), *L'episcopato di Raffaello delle Nocche nella storia sociale e religiosa della Basilicata*. Atti della Settimana pastorale, Tricarico, 20-27 novembre 1977 e del Seminario di studio, Tricarico 13, 18, 20, 21 maggio 1978, Venosa, Osanna, 2006; C. BISCAGLIA, *I Servi di Dio Augusto Bertazzoni e Raffaello delle Nocche, vescovi della Chiesa lucana*, in G. MESSINA, G. D'ANDREA (a cura di), *Chiesa del Nord e Chiesa del Sud a confronto. Le Diocesi di Mantova e Potenza e il vescovo Augusto Bertazzoni (1930-1966)*, Atti del convegno nazionale di studio (Potenza, 13-14 maggio 2011), Galatina, Congedo, 2013, pp. 227-287.

³ Su questo archivio privato, C. BISCAGLIA, *Il patrimonio archivistico di Tricarico*, in «Rassegna storica lucana», 11 (1990), pp. 101-102.

generale ormai anziano, che da tempo si era allontanato dalla pratica cristiana, quantunque provenisse da un ambiente familiare profondamente religioso.

Il carteggio comprende due lettere del vescovo (l'una manoscritta, l'altra dattiloscritta con firma autografa) introdotte, com'era sua consuetudine, dall'invocazione *In corde Jesu semper!* e fatte recapitare a mano al generale; e la bozza manoscritta di altrettante lettere di risposta del generale, le cui frequenti cancellature ed aggiunte al testo rendono i suoi ripensamenti e lo sforzo posto in atto nell'esprimere il suo pensiero e la personale visione sulle questioni della fede.

Sullo sfondo dei due interlocutori si staglia una terza figura, il cui nome non viene mai esplicitato: è il reverendo Giuseppe Monaco, fratello maggiore del generale, che da tempo interloquiva con lui sull'argomento e che era stato il discreto artefice dell'autorevole intervento del vescovo nei riguardi del generale.

Il generale Vincenzo Monaco, il contesto familiare, la carriera militare

Il generale Vincenzo Antonio Lorenzo Monaco era nato a Tricarico (Provincia di Potenza) il 10 agosto 1849 da Nunzio (†1898) e Gaetana Valentini (†1891). Era fratello del magistrato Emilio (†14 febbraio 1928), che aveva sposato Filomena Ciurlo di Napoli; di Cesare, coniugato con Felicetta Ambrosini di Armento; di Giovanni; di Luisa, che aveva sposato l'avv. Vincenzo Ronchi di Tricarico; di Mariangiola, clarissa nel monastero di S. Chiara in Tricarico, e di due canonici della cattedrale della stessa città, il già citato reverendo Giuseppe e il reverendo Nicola. Completavano il quadro degli ecclesiastici della famiglia in quel XIX secolo, due zii paterni, cioè il sacerdote Nicola (†1867) e il canonico della cattedrale di Tricarico, reverendo Pancrazio (†1888), entrambi figli di Cesare Monaco e Laura Marone di Accettura⁴.

L'insieme di queste presenze sacerdotali e monastiche testimonia un contesto familiare intensamente religioso, caratterizzato nel contempo da una diffusa cultura classica, permeata di ideali liberali e patriottici, entro i quali il generale si era formato negli anni giovanili e che dovettero influire sulla scelta della vita militare in una nazione qual era il Regno d'Italia, che aveva da poco conseguito l'unità attraverso un complesso processo risorgimentale, in cui la Basilicata si era particolarmente distinta⁵.

Don Giuseppe Monaco (1843-†1935) era, in particolare, il cantore della cattedrale di Tricarico e nel corso dei suoi studi napoletani era stato allievo dello scrittore e patriota Luigi Settembrini, che aveva esercitato su di lui una notevole

⁴ Archivio della famiglia Monaco di Tricarico (d'ora in poi AFMTr), "Albero genealogico della Casa Monaco".

⁵ A. LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionali (1848-1876)*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2014; V. VERRASTRO (a cura di), *La libertà che vien sui venti. la Basilicata per l'Unità d'Italia: idealità, azione politica, istituzioni (1799-1861)*. *Catalogo della mostra*, Lagonegro (Pz), Zaccara, 2011.

ascendenza. Professore nell'Ateneo "Galileo Galilei" di Napoli, su invito del vescovo di Tricarico Anselmo Filippo Pecci era ritornato nel suo paese d'origine, per insegnare nel Seminario vescovile, dove avrebbe formato generazioni di studenti⁶. A lui si affiancava il fratello, canonico Nicola (1844-†1897), anch'egli discepolo del Settembrini e pure di Francesco De Sanctis, che si sarebbe configurato come insigne oratore, filosofo e letterato di valore, oltre che professore nello stesso Seminario di Tricarico⁷.

A documentare le posizioni liberali e gli ideali patriottici della famiglia, impegnata nella politica e nel governo municipale con il padre del generale, Nunzio Monaco, sindaco di Tricarico per il triennio 1889-1891⁸, il loro archivio conserva innanzitutto una nutrita corrispondenza di questi con alcune figure di spicco del Risorgimento e della vita politica postunitaria. Si tratta, innanzitutto, di tre parlamentari eletti nel Collegio di Tricarico, precisamente del deputato Filippo De Boni⁹, che negli anni 1863-1864 aveva indirizzato a Nunzio Monaco, da Torino, alcune lettere relative al servizio militare di suo figlio Giuseppe¹⁰; del deputato Francesco Crispi¹¹, che nel 1873 rispondeva ad alcune richieste dello

⁶ C. BISCAGLIA, *Libri e cultura ecclesiastica nella diocesi di Tricarico*, in «Theologia Viatorum», Annali dell'Istituto Teologico del Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata, XIV (2009), n. 14, p. 182.

⁷ *Ibidem*. Egli fu autore di due operette: N. MONACO, *Panegirico della Immacolata per Nicola Monaco, canonico della cattedrale di Tricarico*, Napoli, pe' tipi del cav. A. Morano, 1889; ID., *Triduo di San Giuseppe recitato nel Monastero delle Chiariste nel marzo 1882 da Nicola Monaco, canonico della cattedrale di Tricarico*, Napoli, pe' tipi del cav. A. Morano, 1889.

⁸ AFMTr, Decreto datato Roma, 27 febbraio 1890, emanato da Umberto I, re d'Italia, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Francesco Crispi.

⁹ Filippo De Boni (1816-†1870) fu il primo deputato al Parlamento del Regno d'Italia eletto nel collegio di Tricarico nel 1861. L'elezione, dapprima annullata per irregolarità nella votazione, venne confermata nel 1862. Fu rieletto nello stesso collegio alle successive elezioni generali del 1865 e del 1867 sempre nello schieramento della Sinistra estrema. Mazziniano di origini venete, dopo l'Unità si era trasferito a Napoli, dove aveva fondato «Il Popolo d'Italia», giornale che Mazzini considerava il più importante del periodo postrisorgimentale, G. D'ANDREA, *Dal plebiscito alle elezioni del primo Parlamento unitario: il problema della rappresentanza*, in LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., pp. 290-293, 317, 320, 323. Pur avendo studiato in seminario, fu tra i maggiori sostenitori della battaglia anticlericale. All'interno della ricca bibliografia su Filippo De Boni, si cfr. F. DELLA PERUTA (a cura di), *Democratici premazziniani, mazziniani e dissidenti*, Torino, Einaudi, 1979.

¹⁰ Le lettere, spedite tutte da Torino, sono datate: 30 novembre 1863; 1 dicembre 1863; 29 dicembre 1863; 18 gennaio 1864, AFMTr.

¹¹ Francesco Crispi (1818-†1901), figura di spicco del Risorgimento e della politica italiana. Fu eletto alla Camera dei Deputati nel collegio di Tricarico in modo ininterrotto dall'XI (1870) alla XIV (1880) Legislatura, allorché optò per Palermo, nel cui collegio era stato anche eletto. Visitò per due volte il collegio elettorale di Tricarico nell'ottobre 1873, quando ne percorse

stesso Nunzio riguardanti l'altro suo figlio Giovanni¹², e del deputato Michele Torraca¹³, che gli scriveva da Roma tra il 1887 e il [1891], in parte occupandosi della nomina a vice pretore di un altro figlio del Monaco cioè l'avvocato Emilio¹⁴, in parte esprimendo le sue preoccupazioni circa la sua rielezione nel collegio di Tricarico e chiedendogli rassicurazioni circa il grado di consenso dell'elettorato tricaricese nei suoi riguardi¹⁵. Altra corrispondenza di Nunzio Monaco è quella con i deputati Salvatore Correale¹⁶, al quale si era rivolto per il trasferimento del figlio Cesare, medico in servizio militare nella Compagnia di Sanità¹⁷, e con Giuseppe

l'intero territorio, e nel maggio del 1880. I materiali raccolti durante il primo viaggio furono pubblicati insieme a due suoi discorsi parlamentari, quasi a rendiconto del suo impegno politico in Basilicata, in un volume dedicato agli elettori del collegio di Tricarico (F. CRISPI, *Il corso forzoso e il riordinamento dello Stato. Discorsi di Francesco Crispi al Parlamento, con la monografia del Collegio elettorale di Tricarico*, Roma, G. Polizzi e C., 1874). Per la ristampa della sola monografia, F. CRISPI, *Memorie di un candidato. Il collegio elettorale di Tricarico in Basilicata*, Presentazione di Rocco Mazzarone, Venosa, Osanna, 1994.

¹² Le lettere del Crispi, spedite tutte da Roma, sono datate: 23 febbraio 1873; 22 aprile 1873; 5 ottobre 1873, AFMTr.

¹³ Nato a Pietrapertosa (Pz), Michele Torraca (1840-†1906) fu deputato per sette legislature a cominciare dalla XVI (1886). Eletto nel collegio di Tricarico, da repubblicano passò quindi su posizioni di centro-sinistra e fu espressione di quei notabili appartenenti al ristretto numero di cerchie familiari, che dominarono la vita politica in Basilicata nel primo ventennio postunitario, grazie a un sistema elettorale rigidamente censitario, D. SACCO, *Classi popolari e movimenti politici. Il riformismo nel Mezzogiorno del Novecento*, Lecce-Brescia, Pensa, 2011, pp. 164 ss.; ID., *Forze politiche, gruppi sociali e classe dirigente in Basilicata tra Otto e Novecento*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1997, pp. 86 ss.; L. MUSELLA, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 81-121. Noto pubblicitista, diresse importanti quotidiani italiani, dando prova di eccellenti qualità come corrispondente parlamentare del «Corriere della sera», F. CORDOVA, *Caro Olgogigi. Lettere ad Olga e Luigi Lodi. Dalla Roma bizantina all'Italia fascista (1881-1933)*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 213, 247, 270. Si cfr. pure *In memoria di Michele Torraca: parole pronunziate dall'on. Domenico Ridola nell'aula del R. Liceo-convitto E. Duni, Matera, il 23 giugno 1907*, Matera, Tip. B. Conti, 1907.

¹⁴ Queste lettere sono datate: 13 [...] 1887; 16 novembre [1886]; 20 novembre 1886; 10 gennaio 1890, AFMTr.

¹⁵ Queste lettere dell'onorevole Michele Torraca sono datate: 25 [..., 1891]; 1 [..., 1891] e [..., 1891], AFMTr.

¹⁶ Nativo di Stigliano (Mt), Salvatore Correale (1837-†1899) fu eletto deputato al Parlamento dalla XIII (1876) alla XVI (1886) Legislatura, schierandosi con la Sinistra costituzionale, G. MORESE, *Aspetti e indirizzi dell'amministrazione periferica (1861-1876)*, in LERRA (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia...*, cit., pp. 236, 241 ss. Si cfr. il *Discorso del deputato Correale ai suoi elettori del collegio di Matera, pronunziato nella sala del municipio di Matera la mattina del 23 ottobre 1877 e raccolto stenograficamente dall'egregio dott. Domenico Ridola*, Matera, Tip. Conti, 1877.

¹⁷ Lettera del deputato Salvatore Correale datata: Roma 21 dicembre 1882, AFMTr.

Imperatrice¹⁸, deputato e magistrato del Consiglio di Stato, con il quale c'erano state trattative circa un possibile matrimonio tra il detto dott. Cesare Monaco e una giovanissima figlia dell'Imperatrice¹⁹.

L'archivio Monaco conserva, inoltre, molta documentazione su Laura Battista (1845-†1884)²⁰, la poetessa lucana dai forti ideali risorgimentali che, dopo il matrimonio con il nobile Luigi Lizzadri di Tricarico, era vissuta nel palazzo del marito, che era antistante a quello dei Monaco. I rapporti di questa famiglia con la Battista furono intensi e si deve proprio a don Nicola Monaco il discorso commemorativo pronunciato per la sua morte²¹. Gli stessi si protrassero anche in seguito con altri esponenti dei Battista, come testimonia una lettera confidenziale indirizzata l'11 maggio 1891 a Nunzio Monaco dall'avvocato [Camillo] Battista, segretario particolare di S.E. il Ministro dell'Interno e fratello di Laura, in cui tra l'altro gli scriveva: «Vi ringrazio delle parole di conforto che mi avete dirette nella mia sventura. Vogliate raccomandare al sig. Lizzadri la educazione del piccolo Ciccillo»²².

Il futuro generale Monaco ricevette, dunque, la sua prima educazione in quest'ambiente familiare, per seguire poi la carriera militare, iniziata il 19 ottobre 1869, a pochi anni dalla proclamazione del Regno d'Italia, come allievo della Regia Accademia Militare di Torino e soldato volontario d'ordinanza del regio esercito italiano, conseguendo dal 1871 al 1881 i gradi di sottotenente, tenente e capitano nello Stato maggiore del Genio, rispettivamente nel 1°, 2° e 4° reggimento (pontieri) del Genio. Nel 1885 è capitano alla Scuola Militare di [Modena], quale ufficiale di compagnia con l'incarico dell'insegnamento nella scuola allievi e nel 1888 nella scuola sottufficiali. Il Comando generale del Genio militare lo destinò, quindi, col grado di capitano e poi di maggiore, dapprima alla direzione territoriale del Genio di Capua (1888-1896), in seguito a quella di Bologna (1896-1897). Dal 1° ottobre 1897 lo assegnò alla direzione autonoma del Genio militare per il servizio della Regia marina di Taranto, affidandogli l'incarico di sottodirettore col grado di maggiore, e dal 19 settembre 1899 di tenente colonnello del Genio di Taranto. Il 1° febbraio 1903, collocato a disposizione del Ministero della Marina,

¹⁸ Nato a Napoli, Giuseppe Imperatrice (1832-†1904) fu eletto al Parlamento nella XII (1874), XIII (1876), XIV (1880) e XVI (1886) Legislatura.

¹⁹ Le lettere di Giuseppe Imperatrice a Nunzio Monaco sono comprese nel periodo 16 agosto 1886 - 6 maggio 1891 e trattano anche altri argomenti di natura privata, AFMTr.

²⁰ Si cfr. M. T. IMBRIANI, *Intorno a Laura Battista: nuove poesie e documenti*, in «Bollettino storico della Basilicata», 21 (2005), pp. 149-160 e l'ampia bibliografia ivi riportata.

²¹ *Poche parole pronunziate sul feretro della poetessa Laura Battista pel sacerdote D. Nicola Monaco*, Matera, Tip. Conte, 1884.

²² Si tratta di Francesco Nicola Arnaldo, l'unico figlio di Laura Battista sopravvissuto alle quattro sorelle, morte tutte in tenerissima età. Su Camillo Battista, che intrattenne una corrispondenza col Carducci fino al 23 maggio 1897 relativamente alle poesie della sorella, IMBRIANI, *Intorno a Laura Battista...*, cit., pp. 158-159.

venne deputato alla carica di direttore con il grado di tenente colonnello, e dal 29 settembre dello stesso anno fu direttore del Genio per la Regia Marina di Taranto con il grado di colonnello. Per raggiunti limiti di età, il 16 agosto 1907 fu, dapprima, collocato nella posizione di ausiliario, per essere poi richiamato in servizio nello stesso anno, ricoprendo nuovamente l'incarico di direttore del Genio della Regia Marina di Taranto fino al 16 ottobre 1911, quando fu definitivamente posto a riposo con il grado di generale nella Riserva, al quale seguì quello di maggiore generale (8 gennaio 1914). Avrebbe conseguito, in seguito, il grado di generale di divisione della Riserva del Genio militare (18 novembre 1924). Dal 10 agosto del 1926 cessò di appartenere a quei ruoli, conservando il grado militare con la relativa uniforme²³.

Fra le numerose onorificenze, di cui fu decorato e che si conservano nell'archivio di famiglia, si annoverano la Croce di cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia (R. D. del 21 dicembre 1890); l'autorizzazione ad aggiungere la corona reale alla croce d'oro per anzianità di servizio (R. D. dell'8 novembre 1900); la Croce di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (R.D. del 31 dicembre 1903) e poi di ufficiale dello stesso Ordine (R. D. del giugno 1910)²⁴.

Il generale Monaco trascorse i suoi ultimi anni di vita a Tricarico, nell'avito palazzo natale, dove morì il 3 settembre 1932 all'età di 83 anni. I suoi resti mortali riposano nella cappella di famiglia nel cimitero di Tricarico.

Nel comunicato ufficiale, diramato alle Direzioni autonome e sezioni staccate del Genio militare d'Italia, il generale Carlo Lavezzari, direttore centrale del Genio militare, così ricorda il generale Monaco, in occasione della sua morte:

Raggiunto il limite d'età e ormai in procinto di cedere la carica a più degno collega, debbo una volta ancora adempiere a doloroso ufficio e dare notizia della gravissima perdita di altro – e fra i più distinti – dei nostri predecessori nel servizio della Regia Marina. La sera di sabato 3 corrente, nella nativa Tricarico, è mancato ai vivi il generale di divisione della Riserva, comm. Vincenzo Monaco, già titolare, dal 1903 al 1910, della direzione autonoma di Taranto. I più anziani di età lo avranno probabilmente conosciuto di persona: tutti certamente di fama, in quanto che nel gruppo dei distintissimi ufficiali che nell'ultimo trentennio onorarono veramente l'Arma e nel mondo tecnico lo portarono ad altissimo grado di estimazione, il Monaco fu assolutamente dei migliori nel più vasto senso della parola. Alto nella persona, diritto, di austera quanto serena prestanta, la maschia fronte animata da sicuro sguardo, calmo e corretto dicitore, correttissimo signore nel tratto, egli pareva personificare la fiera bellezza dei monti nativi.

²³ AFMTr, Ufficio Centrale delle Matricole Militari, “Stato di Servizio di Monaco Vincenzo Antonio Lorenzo di Tricarico, numero del ruolo del Corpo 366/143”.

²⁴ *Ibidem*.

Intelligentissimo e coltissimo tecnico quanto abile e profondo discutitore di diritto, scrittore classicamente elegante e di rara chiarezza anche nelle trattazioni più astruse. Egli fu al personale dipendente guida sicura e maestro insuperabile. Le relazioni da lui personalmente redatte costituiscono tuttora, ad un tempo, magnifici esempi di bello scrivere, veri testi di contenzioso e preziosi indirizzi in ogni ramo della tecnica. Dotato in altissimo grado del più profondo senso della imparzialità e della giustizia, il carattere poté talvolta apparire forse alquanto chiuso. Tale il Monaco, anzi, amò forse di mostrarsi, ma chi lo conobbe dotato di grandissimo cuore, e a chi seppe meritarne l'ambitissima stima fu sempre largo di consigli, di suggerimenti ed anche di aiuti. Purtroppo, nella lunga onoratissima carriera la sorte non gli fu favorevole. Mentre, infatti, per le sue preziosissime doti personali egli sarebbe dovuto pervenire al più alto grado della gerarchia, colpito dal limite d'età, dovette lasciare il servizio attivo nel grado di colonnello. L'Arma ha senza dubbio perduto così un ufficiale generale che ne avrebbe molto notevolmente accresciuto il lustro ed il decoro. Personalmente onorato dall'antico colonnello di particolarissimo affetto, – da lui tenuto, anzi, in conto di amico anziché di dipendente, così che tale egli sempre amò firmarsi nella corrispondenza con me scambiata fino a questi ultimi mesi – io ne annuncio la perdita con un vero schianto nel cuore. Lo segnalo a tutti ad onore e ad esempio, e alla venerata memoria sua a nome di tutti, io decano del personale, mando il più commosso e reverente saluto. Amo credere che, ormai muto spirito tratto per la comune sorte nell'ignoto cammino, egli ascolti e gradisca la mia povera parola che ancora lo rammemora nella deserta aiuola. Dal culmine che avrebbe tanto meritato giunto sia pure lontano, egli lascia di sé grandissima traccia: non ha vissuto invano²⁵.

Ulteriori elementi della sua personalità si deducono dall'elogio funebre composto da un amico di famiglia, Nicola Ferri, che tra l'altro così lo ricorda:

Tra le grandi figure del nostro popolo, egli è figura incomparabile, giacchè oltre la forza dell'ingegno e del cuore, noi abbiamo conosciuto in lui la più elevata delle virtù, l'onestà: onestà di principi, onestà di azioni, onestà in qualunque forma intesa. Egli portava nel suo carattere un'intima fierezza, che fu coscienza valore non mai vizio di vuota superbia, che è degli spiriti inferiori – egli, invece, era un eletto – gentilezza di modi, nobiltà di pensiero, amore infinito per le sue cose e per la sua terra, per il suo popolo, le cui vicende ed il cui divenire lo appassionavano e lo commuovevano, ma portava ancora una virtù di altri tempi, la coscienza del proprio essere ed un

²⁵ AFMTr, Lettera circolare "Ministero della Marina, Il direttore centrale del Genio Militare, [generale] C[arlo] Lavezzari, Roma, 13 settembre 1932/X".

misurato rispetto di sé e degli altri. Della sua casa fece un tempio di virtù domestiche, dei suoi familiari un sacerdozio di quel tempio. Italiano in ogni tempo e dovunque con nel cuore la religione profonda della Patria, alla quale dette incondizionatamente tutto se stesso nella missione che egli impose alla sua vita: la Milizia. E fu soldato ed educatore di generazioni di soldati, dei quali formò la mente nella severità degli studi. Noi [...] conosciamo quanta forza di maestro fosse nelle sue parole, quanta rettitudine e quanto incitamento al bene²⁶.

Il colonnello Monaco, 5° direttore del Regio Arsenale Militare Marittimo di Taranto

Gli anni di servizio del generale Monaco nel Genio militare per la Marina di Taranto, sia come sottodirettore che come direttore, rappresentarono la fase più impegnativa ma anche più significativa della sua carriera professionale e militare. Essi si collocano all'interno degli imponenti e tecnologicamente avanzati lavori volti alla costruzione dell'Arsenale militare marittimo di Taranto, complessa struttura voluta dallo Stato fin dai primi anni della sua unificazione, in ragione delle nuove esigenze di difesa del territorio nazionale sempre più proteso verso il Mediterraneo, entro cui il Regno d'Italia tendeva a rivestire un ruolo via via maggiore dopo l'apertura del Canale di Suez, e anche a seguito dei nuovi indirizzi di politica internazionale, tesi verso l'avventura coloniale nell'Africa orientale²⁷.

Un volume²⁸, custodito nell'Archivio della famiglia Monaco, riassume cronologicamente e con particolare dovizia di dati tecnici, i lavori progettati, quelli realizzati o in fase di realizzazione per la costruzione dell'Arsenale di Taranto dal 1862, allorché la Commissione permanente di difesa dello Stato, istituita

²⁶ AFMTr, "Tricarico, 4 settembre 1932, X. In morte di Vincenzo Monaco, avvenuta il 3 settembre 1932 alle ore 6 pomeridiane. Parole pronunziate dal sig. Ferri Nicola".

²⁷ Una delle prime descrizioni del canale, del "ponte girante" e dell'arsenale di Taranto, definito il secondo nuovo arsenale militare marittimo del Regno d'Italia è in: G. STRAFFORELLO, *La Patria. Geografia dell'Italia. Cenni storici, costumi, topografia..., Province di Bari, Foggia, Lecce, Potenza*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, vol. IV, 1899, pp. 291-294. Per una bibliografia sul tema si cfr. R. COVINO, A. MONTE (a cura di), *Il patrimonio industriale marittimo in terra d'Otranto. L'arsenale militare di Taranto, i porti e i fari*, Presentazione di Giovanni Luigi Fontana, Roma, Viella, 2008; *L'arsenale militare marittimo di Taranto tra politica, strategia di difesa e sviluppo industriale*. Atti del Convegno internazionale di studi (Taranto, 13-14 ottobre 1989), Taranto, Arsenale militare marittimo, 1992; *Il Mediterraneo: i luoghi e la memoria: mostra archivistica, archeologica e numismatica promossa in occasione del primo centenario dell'arsenale militare marittimo di Taranto*, Taranto, Castello aragonese, 13 ottobre - 15 novembre 1989, voll. 1-2, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1989.

²⁸ AFMTr, *Cenni storici cronologici sulle opere marittime e dipendenze e sui principali fabbricati della Regia Marina nella Piazza di Taranto*, Taranto 1907. Il volume di pp. 102 presenta annotazioni manoscritte coeve a margine di alcune di esse.

proprio in quell'anno, ne riconobbe l'importanza strategica e ne individuò e approvò la localizzazione, e fino al 1907 anno in cui la Direzione del Genio di Taranto era da un quadriennio sotto il comando del colonnello Vincenzo Monaco, al quale va attribuita la paternità dello scritto.

La baia di Taranto per la sua posizione all'estremità della penisola italiana verso l'oriente e verso Suez, tra i mari Mediterraneo e Adriatico, coperta dalle isole di San Pietro e San Paolo, che lo rendevano un porto sicuro contro i marosi e facile alla difesa dagli attacchi nemici, dotata di una darsena naturale formata dal Mar Piccolo, presentava i requisiti per insediarvi un grande porto militare. La Commissione lo stimò destinato ad assumere grande importanza come piazza marittima militare e cantiere per la costruzione di navi, intendendo trasferire a Taranto la sede del 2° Dipartimento marittimo, in sostituzione di quello di Napoli e del cantiere di Castellammare. Ne ravvisava, inoltre, le potenzialità di sviluppo anche in relazione alla più generale rilevanza militare marittima, che avrebbe assunto la Nazione. Il Consiglio Superiore della Marina e il Comitato del Genio militare, come pure la Commissione generale di Difesa dello Stato, presa visione delle risultanze del lavoro condotto dalla Commissione, concordarono nella scelta della piazza di Taranto, giudicandola adatta sia dal punto di vista marittimo che militare, per impiantarvi un arsenale militare marittimo. La sua realizzazione comportava la costruzione di un cantiere marittimo e di bacini di raddobbo, l'allargamento di uno dei due canali navigabili che permettesse il collegamento tra il Mar Grande e il Mar Piccolo, e la sostituzione del ponte fisso, già esistente sul canale a ponente della città, con un nuovo grande ponte girevole in ghisa, che permettesse l'ingresso nel Mar Piccolo alle grosse navi da guerra²⁹.

L'iniziale progetto del 29 maggio 1865, affidato dal Ministero della Marina, d'intesa col Ministero della Guerra, al capitano di fregata Simone Antonio Pacoret de Saint-Bon e al maggiore del Genio militare Cesare Guarasci, a distanza di due anni fu poi ridimensionato secondo gli autorevoli indirizzi progettuali del generale Domenico Chiodo, direttore dell'Arsenale militare di Spezia e tecnico dalle comprovate capacità e competenze in materia. Solo il 12 dicembre 1871 il Parlamento nazionale stanziò le somme occorrenti per realizzarlo. Nel corso dei decenni successivi, pur tuttavia, date le critiche condizioni di bilancio dello Stato e le vicende politico-parlamentari, i lavori andarono a rilento per la carenza di adeguate coperture finanziarie, motivo per cui attraverso molti successivi studi tecnici e progetti di legge presentati al Parlamento, fu possibile eseguire solo le opere più urgenti, che assicurassero all'Armata una così importante base di operazioni e una parziale realizzazione dell'arsenale. Risale al 5 luglio 1882 l'istituzione a Taranto di una Direzione straordinaria del Genio militare per i lavori della Regia marina, affidata al maggiore del Genio militare Giovanni Cugini e al 30 gennaio 1884 la redazione di un nuovo piano generale del complesso marittimo-

²⁹ *Ivi*, pp. 3-5.

militare di Taranto che, ancora una volta, in corso d'opera subì degli aggiornamenti negli anni 1887, 1890, 1893 e 1897³⁰.

Fu proprio in quel 1897 che l'apprezzato ingegnere del Genio militare, il maggiore Vincenzo Monaco, giunse a Taranto in qualità di sottodirettore della Direzione autonoma del Genio militare per la Regia Marina della città, incarico che avrebbe ricoperto fino al 1903, quando col grado di colonnello sarebbe subentrato in quello di direttore – incarico fino ad allora ricoperto dal colonnello Ruggero Micheluccini – reggendolo fino al 1911³¹. Nel corso di quei tredici anni, egli avrebbe diretto e portato a termine molti lavori avviati in precedenza, ma ne avrebbe diretto anche dei nuovi.

Il maggiore Monaco, infatti, giungeva a Taranto nel momento più delicato della vicenda storica del suo arsenale, quando era in fase avanzata la costruzione di quella complessa struttura strategico-militare, altamente tecnologica per l'epoca, che comprendeva l'arsenale militare e le fortificazioni dell'arcipelago delle Cheradi con le isole di San Pietro e San Paolo, demanio militare, che divennero il punto cardine delle opere di difesa della base navale ionica. Sulla più grande isola di San Paolo, in particolare, fu costruito un forte militare con torre corazzata e cupola girevole per due cannoni da 120 e una batteria di cannoni su affusti a scomparsa, di cui l'archivio dei Monaco custodisce documentazione cartografica risalente al [1897-1903], firmata dall'ufficiale compilatore, capitano Emilio Marrullier, e vistata dal sottodirettore del Genio militare di Taranto, maggiore Vincenzo Monaco.

Già prima che la direzione del Genio di Taranto fosse affidata al colonnello Micheluccini e la sottodirezione al maggiore Monaco, erano stati predisposti diversi progetti per la realizzazione di un grande stabilimento per munizioni da guerra sulla costa del Mar Piccolo, a servizio della Regia Marina e funzionale alla trasformazione di Taranto nella base di operazioni militari di una consistente flotta navale. Il progetto, che fu approvato dal Ministero della Guerra il 4 dicembre 1888 e appaltato all'Impresa dell'ing. Giuseppe Ruggieri, il 12 gennaio 1889, con un contratto poi rescisso, fu attuato solo dopo che con verbale del 19 luglio 1900 il suolo, su cui dovevano realizzarsi i depositi, venne ceduto dalla Regia Marina all'Amministrazione della Guerra³².

Tra le opere che ebbero precedenza, secondo le disposizioni del Ministero della Marina del 30 maggio 1888, vi era la realizzazione di un pontile con relativi binari di allacciamento per l'imbarco, su appositi puntoni, dei carri provenienti dalla stazione ferroviaria e diretti all'Arsenale, che non era collegato in alcun modo alla linea ferroviaria Taranto-Brindisi. Il progetto esecutivo, predisposto dalla

³⁰ *Ivi*, pp. 8-27.

³¹ AFMTr, Ufficio Centrale delle Matricole Militari, cit.

³² AFMTr, *Cenni storici cronologici...*, cit., pp. 47-57.

Direzione del Genio di Taranto e approvato l'8 giugno 1889 dal Comando territoriale del Genio di Napoli, fu posto in atto negli anni successivi³³.

All'inizio del mandato di direttore da parte del colonnello Monaco, risultavano completati i lavori per la realizzazione del canale navigabile, che migliorava la comunicazione tra il Mar Piccolo e il Mar Grande, avendo sostituito i preesistenti canali accessibili solo a piccole imbarcazioni e attraversati da ponti in muratura. Il nuovo canale permetteva il transito di grosse navi da guerra tra la rada e il Mar Piccolo. Era stato costruito anche un ponte girevole in due travate, i cui lavori, eseguiti dall'Impresa Industriale Italiana con sede a Napoli, iniziati nel settembre 1883, si erano conclusi sul finire del 1888. Il ponte, che permetteva il passaggio delle grandi navi transitanti lungo il canale navigabile, era azionato nella manovra di apertura da turbine idrauliche³⁴. Intanto, nel corso dei lavori per favorire l'apertura del canale navigabile, il castel Sant'Angelo, che insiste su di esso, fu ceduto dall'Amministrazione della Guerra a quella della Marina e vi furono realizzate opere edilizie funzionali allo scopo, che però non ne alterarono l'originaria configurazione. In esso la Marina stabilì la sede del Comando, i magazzini e gli alloggiamenti del Distaccamento del C.R.E. ed anche, se pur in via provvisoria, il servizio viveri con due forni³⁵.

In seguito, crollato il 29 ottobre 1904 il muro di contenimento del tratto nord del canale navigabile, proprio nei pressi del ponte girevole, sotto la direzione del colonnello Monaco vennero eseguiti lavori importanti alle fondamenta di tale muro. L'opera, eseguita nel 1906 dalla Ditta f.lli Borini di Torino, sotto la direzione dello stesso Monaco, pose in atto l'innovativa tecnica dei cassoni perduti ad aria compressa³⁶, sull'esempio dei lavori di costruzione del ponte Cavour sul Tevere, a Roma, condotti dall'Impresa Vitali, come documentano alcune fotografie datate 30 maggio 1905, custodite nell'Archivio della famiglia Monaco.

La stessa direzione del Genio di Taranto seguì la fase finale della realizzazione dell'acquedotto di San Giorgio, che doveva approvvigionare d'acqua la stazione navale di Taranto. Dopo vari studi progettuali, i lavori vennero condotti dalla Ditta Larini, Nathan e Compagni, e l'acquedotto entrò in funzione il 6 ottobre 1896. La successiva urgente necessità di maggiori quantitativi di acqua, indusse ad ulteriori analisi relative alle sorgenti ove attingerla e al funzionamento di nuovi serbatoi, che si conclusero con un altro progetto approvato il 22 febbraio 1905 dal Ministero, che espresse particolari elogi alla direzione del Genio di Taranto, all'epoca affidata proprio al colonnello Monaco, per la diligenza con cui era stato predisposto³⁷.

³³ *Ivi*, pp. 99-100.

³⁴ *Ivi*, pp. 33-40.

³⁵ *Ivi*, pp. 101-102.

³⁶ *Ivi*, pp. 41-44.

³⁷ *Ivi*, pp. 59-74.

Parte importante delle più generali opere per l'arsenale marittimo di Taranto fu la costruzione di un Ospedale militare marittimo, il cui primo studio di progetto fu predisposto fin dal 1866 in base ai criteri di massima dettati dal capitano di fregata De Saint-Bon, che ipotizzavano l'utilizzo di un edificio preesistente nella città, magari demaniale o un ex convento. Il maggiore e poi colonnello Monaco seguì la fase progettuale di quella costruzione predisposta dal Genio di Taranto, e che il 15 ottobre 1899 il Ministro volle che si chiamasse "Progetto di sistemazione del servizio sanitario nella Piazza di Taranto", il quale prevedeva un reparto per malattie comuni e un altro per malattie infettive. I lavori iniziarono in quello stesso anno e furono in gran parte ultimati nel giugno 1906³⁸.

Il colonnello Vincenzo Monaco fu posto a riposo, come s'è detto, col grado di maggiore generale della Riserva nel 1914. In quell'anno scoppiava, intanto, la prima guerra mondiale.

Il vescovo Raffaello delle Nocche e il generale Monaco

È presumibile che il maggiore generale Vincenzo Monaco dal 1914 abbia vissuto stabilmente a Tricarico, dove nel 1924 gli pervenne la notizia del conseguimento del grado di generale di Divisione della Riserva del Genio militare.

Due anni dopo, il 3 aprile 1928, all'anziano generale giunse la prima lettera di mons. Raffaello delle Nocche, vescovo di Tricarico insediatosi già da sei anni nella sua diocesi, dove aveva avviato un'intensa attività pastorale. 68° della serie dei vescovi di Tricarico, succedeva a Giovanni Fiorentini al termine di una lunga vacanza della sede episcopale. Era nato a Marano di Napoli il 19 aprile 1877 da Vincenzo e Carmela Virgilio e aveva frequentato il corso ginnasiale nell'Istituto "Vittorio Emanuele" di Napoli fino al 1894, anno in cui entrò nel Seminario arcivescovile della città partenopea. Qui ebbe come condiscipolo Giovanni Battista Alfano (1878-†1955), futuro canonico del duomo, sismologo e vulcanologo, naturalista di fama mondiale, da cui avrebbe tratto grande amore per le scienze naturali. Compiuti gli studi teologici e ordinato sacerdote (1 giugno 1901), per i successivi quattordici anni fu segretario del vescovo di Lecce, Gennaro Trama, e insegnò nel locale Seminario diocesano. Prelato domestico di Benedetto XV, fu poi rettore del Seminario apulo-lucano di Molfetta (1915-1919)³⁹. Nominato vescovo di Tricarico con bolla di Pio XI del 28 giugno 1922 e consacrato nel duomo di Napoli il successivo 25 luglio, aveva fatto il suo solenne ingresso nella cittadina lucana l'8 settembre 1922, come consuetudine sul dorso di un cavallo bianco guidato dal sindaco Nicola Mazzone e accompagnato dai canonici del Capitolo cattedrale. Si era fatto precedere da una lettera pastorale del 24 agosto rivolta al

³⁸ *Ivi*, pp. 75-98.

³⁹ PERRONE, *Raffaello delle Nocche, vescovo di Tricarico*..., cit., pp. 21-86.

popolo e al clero⁴⁰. Ebbero così inizio i trentotto anni del suo episcopato che si conclusero con la morte, avvenuta a Tricarico il 25 novembre 1960. La storiografia lo annovera tra i grandi vescovi dei tempi nuovi del Ventesimo secolo⁴¹. La Chiesa, il 10 maggio 2012, sotto il pontificato di Benedetto XVI, ne ha sancito la venerabilità⁴².

Il magistero episcopale di Raffaello Delle Nocche si svolse nel difficile periodo storico che, dal Ventennio e dal secondo conflitto mondiale, si concluse con gli anni del boom economico. Un lungo arco temporale di grandi mutamenti nella società e di stravolgimenti delle coscienze, durante il quale si misurò con la dittatura, le persecuzioni razziali e le forti contrapposizioni dei blocchi politici e delle ideologie, che compromisero la solidità della fede e della morale e l'impalcatura tradizionale della vita civile ed ecclesiale italiana. Come tutti i vescovi di matrice napoletana, denotò una rilevante operosità, unita a spiccate capacità di contatti popolari e di relazioni personali e istituzionali. Notevole quella di penetrare nelle coscienze e di guidarle. La sua spiritualità alfonsiana e la carità fondata su un'intensa vita eucaristica, sostenne e vivificò una pastorale votata ai bisogni di una società estremamente disgregata e dalla miseria antica, qual era quella della diocesi di Tricarico, collocata in una delle aree più marginali e più povere del Mezzogiorno e con forti permanenze di elementi di magia e superstizione nella vita religiosa, di isolamento e povertà del clero. Il suo episcopato, nel corso del quale condusse sei visite pastorali a cominciare dal 1923, si espresse in un articolato piano di evangelizzazione declinato, soprattutto nel secondo dopoguerra, attraverso una capillare riorganizzazione delle strutture

⁴⁰ R. DELLE NOCCHIE, *Il bisogno di Gesù Cristo e le vie per affrettarne il ritorno: prima lettera pastorale al clero e al popolo della sua diocesi*, Napoli, Tipografia Pontificia degli Artigianelli, 1922.

⁴¹ L'attenzione della storiografia su questo vescovo è iniziata con i saggi di D. MONDRONE, *Raffaello delle Nocche: un vescovo che fu tutto per gli altri*, in «Civiltà Cattolica», 2 (1974), pp. 239-249; di G. DE ROSA, *Un vescovo del Sud, Raffaello delle Nocche (1877-1960)*, in «Studium», 74 (1978), n. 4, pp. 461-484; di G. D'ANDREA, *Monsignor Raffaello delle Nocche nella storia della diocesi di Tricarico*, in «Choros», 3-4 (1988), pp. 118-130; e con un seminario di studio, MAZZARONE, BISCAGLIA (a cura di), *L'episcopato di Raffaello delle Nocche...*, cit. È proseguita con alcune pubblicazioni sulla sua spiritualità (D. SORRENTINO ET ALII, *Alla scuola dell'Eucaristia. Spiritualità di Raffaello delle Nocche*, contributi di Eletta Adamo, et alii, Roma, Città Nuova, 1998; P. PERRONE, *Un mondo con l'anima. La spiritualità di Raffaello delle Nocche*, Roma, Città Nuova, 2004), per giungere al convegno del 2004 promosso dall'Associazione per la Storia sociale del Mezzogiorno e dell'Area mediterranea, BISCAGLIA (a cura di), *Il Servo di Dio Raffaello delle Nocche...*, cit.

⁴² ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI TRICARICO, Fondo "Mons. Raffaello delle Nocche, vescovo di Tricarico (1922-1960)", Decreto sulle virtù del Servo di Dio Raffaello delle Nocche, vescovo di Tricarico e fondatore delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico (1877-1960), promulgato dal cardinale Angelo Amato, S.D.B., prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, su autorizzazione di Sua Santità Benedetto XVI, Roma, 10 maggio 2012.

diocesane e una costante cura nella formazione del clero e dei laici, affiancato da un'intensa opera di promozione umana, che costituì un contributo significativo al più generale processo di sviluppo socio-economico e culturale, che da Tricarico s'irradiò nei centri diocesani⁴³. Restano esemplari la fondazione a Tricarico nel 1930 dell'Istituto Magistrale Femminile "Gesù Eucaristico"⁴⁴ e nel 1947 il fondamentale apporto all'erezione dell'Ospedale civile⁴⁵.

Il suo ministero episcopale e la sua esistenza furono permeati di spiritualità alfonsiana, fondata su un'intensa vita eucaristica che trasse linfa, tra l'altro, dal rapporto personale intessuto con diverse figure sante della Chiesa italiana: il beato don Giustino Maria Russolillo (Napoli-Pianura, 1891 – Ivi, 1955), il venerabile don Adolfo Barberis (Torino, 1884 – Ivi, 1967), i servi di Dio don Dolindo Ruotolo (Napoli, 1882 – Ivi, 1970), padre Angelo Cantons dei Padri Missionari del Cuore Immacolato di Maria (Clarettiani) (Mollerussa, Spagna, 1895 – Palermo, 1967), don Giovanni Minozzi (Preta, fraz. di Amatrice, Ri, 1884 – Roma, 1959), don Felice Canelli (San Severo, Fg, 1880 – Ivi, 1977) e, in modo particolare, Augusto Bertazzoni, vescovo di Potenza e Marsico Nuovo (1930-1966, †1972)⁴⁶.

Alla presa di coscienza dei bisogni materiali delle popolazioni a lui pastoralmente affidate, si affiancò, fin dai primi anni del suo episcopato, l'urgenza di affrontare due pressanti necessità di carattere spirituale, tra loro interconnesse. La prima era la formazione dei sacerdoti, per cui seguì sempre con grande premura la vita del Seminario Pontificio Regionale Minore di Potenza, che era una sua filiazione dal momento che era stato proprio lui nel 1925, in rappresentanza dell'episcopato lucano, ad ottenere da Pio XI i fondi necessari perché fosse eretto in sostituzione dei seminari vescovili non più rispondenti ai tempi. Già nel 1924 aveva istituito la Pia Opera pro Clero. La seconda concerneva la formazione dei laici, che bisognava coinvolgere nella formazione e nell'apostolato, per promuovere un diffuso processo di evangelizzazione ispirato al suo carisma, incentrato sulla devozione al sacramento dell'Eucaristia e alla Madonna⁴⁷. Fu in questa direzione che il 4 ottobre 1923, dopo appena tredici mesi dall'ingresso in diocesi, diede vita alla Congregazione delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico, e

⁴³ BISCAGLIA, *I Servi di Dio Augusto Bertazzoni e Raffaello delle Nocche...*, cit., pp. 229-231 e segg.

⁴⁴ Questa fondazione, avvenuta d'intesa col podestà Rocco Sanseverino e supportata dall'opera dei successivi podestà Ettore Lippolis e Nicola Ferri, nasceva nell'ottica di una presa di posizione forte del vescovo nei riguardi della formazione cattolica delle maestre, in opposizione alle logiche educative del fascismo, C. BISCAGLIA, *L'educazione dei giovani: l'Istituto Magistrale "Gesù Eucaristico" di Tricarico attraverso le fonti d'archivio*, in EAD. (a cura di), *Il Servo di Dio Raffaello delle Nocche...*, cit., pp. 43-86.

⁴⁵ R. MAZZARONE, *Le origini dell'Ospedale civile di Tricarico. Documenti e testimonianze (1945-1953)*, in «Rassegna storica lucana», X (1990), n. 12, pp. 27-77.

⁴⁶ BISCAGLIA, *I Servi di Dio Augusto Bertazzoni e Raffaello delle Nocche...*, cit., pp. 236-237.
⁴⁷ Ivi, pp. 242-256.

promosse la presenza nella comunità diocesana dei Padri Missionari del Cuore Immacolato di Maria (Clarettiani). Su suo invito, questi padri nel 1924 aprirono una casa a Tricarico, restandovi fino al 1939 e fornendogli un supporto importante alla formazione dei fanciulli e degli uomini. Tra essi fu presente anche padre Angelo Cantons, oggi servo di Dio⁴⁸. A questi padri il vescovo, che in una visione pastorale moderna puntava molto sulla formazione e sulla partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, cominciando dal ceto più abbiente e acculturato, affidò la cura spirituale dell'Associazione maschile dell'“Adorazione Notturna del Ss. Sacramento”, da lui fondata nel 1930. Sostenne, inoltre, tenacemente l'Azione Cattolica che, com'è noto, fu avversata dal fascismo e nel dopoguerra avrebbe rappresentato una delle forme di partecipazione dei cattolici al processo di democratizzazione della Nazione e di modernizzazione della Chiesa. La coinvolse nei due congressi eucaristici diocesani da lui voluti, l'uno nel 1938 alla vigilia della seconda guerra mondiale, l'altro nel 1947 nel periodo postbellico, volti non solo a rafforzare la devozione all'Eucaristia, a incrementare la pietà individuale e comunitaria, a salvaguardare il valore della famiglia ma, al pari di quanto avveniva a livello nazionale e internazionale, anche a porre argine al processo di forte scristianizzazione in atto, favorito dalle ideologie liberali e socialiste e dall'invadenza del protestantesimo, entrando così nel merito dei problemi che si agitavano nella società civile e, soprattutto nel dopoguerra, a incrementare l'azione dei laici nel campo sociale e politico⁴⁹.

Su questa figura di vescovo rimane una notevolissima mole documentaria, che fa capo al Fondo “Mons. Raffaello delle Nocche, vescovo di Tricarico (1922-1960)”, custodito nell'Archivio storico diocesano di Tricarico. Al suo interno emerge una copiosissima corrispondenza, solo in parte oggetto di pubblicazione nei volumi curati da Vittorio Ippolito nel 1973⁵⁰ e da Gaspare Sarli nel 1974⁵¹ e nel 1987⁵², da cui emerge, tra l'altro, il fine magistero da lui condotto nella direzione delle anime.

È in questo contesto documentario che si colloca la corrispondenza del vescovo delle Nocche, concentrata nel 1928, col generale Vincenzo Monaco, nel tentativo di riportarlo alla pratica cristiana e, probabilmente, di coinvolgerlo sia nell'Associazione degli adoratori notturni che era in procinto di fondare, sia in quei circoli (che poi si sarebbero trasformati nell'Azione Cattolica), attraverso cui in quel primo trentennio del XX secolo si esprimeva il laicato cattolico e i cui compiti

⁴⁸ PERRONE, *Raffaello delle Nocche, vescovo di Tricarico...*, cit., pp. 158-189, 152-156.

⁴⁹ BISCAGLIA, *I Servi di Dio Augusto Bertazzoni e Raffaello delle Nocche...*, cit., pp. 253-261, 238-242.

⁵⁰ R. DELLE NOCCHIE, *Lettere*, Introduzione e note di Vittorio Ippolito, Napoli, La Nuova Cultura, 1973.

⁵¹ Id., *Lettere*, a cura di Gaspare Sarli, Matera, F.lli Montemurro, 1974.

⁵² Id., *Lettere a Madre Maria Machina, prima Superiora Generale delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico*, a cura di Gaspare Sarli, Matera, Grafiche Paternoster, 1987.

religiosi si cominciavano a slargare ad iniziative di assistenza sociale, opere di carità e, soprattutto, all'azione formativa dei giovani, unica alternativa al programma dell'Opera Balilla, diventata ormai un grande apparato del regime.

Mons. Raffaello delle Nocche inviò al generale la sua prima lettera il 3 aprile 1928, a due mesi dalla morte del fratello, il magistrato Emilio Monaco, avvenuta il 14 febbraio, proponendogli un incontro con un «coltissimo e zelante predicatore, venuto da Firenze», che potesse guidarlo in un «proposito meditato e serio» che lo riportasse a Dio e fosse di buon esempio per i suoi fratelli e i tanti suoi amici e ammiratori. Infatti, aggiungeva il vescovo, richiamandolo alle sue responsabilità, il posto altissimo da lui raggiunto per la «proverbiale onestà, le doti preclare dell'ingegno e delle virtù civili», rendevano questa sua lontananza dai doveri religiosi dannosa non solo a lui, ma anche a molti altri (Doc. 1).

La risposta del generale fu immediata e chiarificatrice del travaglio dell'animo suo sul tema della fede. Fino ai venti anni egli era stato, infatti, un convinto cattolico e abbastanza edotto e consapevole dei principi della dottrina e della fede cristiana, ma i successivi studi richiesti per la sua carriera e fondati su una logica rigidamente razionale, lo avevano poi allontanato dalla fede cristiana, mantenendolo però nella convinzione che si potesse essere buoni cristiani anche solo «uniformandosi ai canoni della legge morale, che è il cardine inconcusso intorno al quale si aggirano e si mantengono eternamente belli ed avvincenti i precetti della vera Religione di Cristo». Il raziocinio lo aveva convinto, infatti, che all'anima umana fatta «ad immagine e somiglianza dell'Ente Supremo, che è anche supremo Vero, questo può bensì presentarsi talvolta incomprensibile alle di lei limitate facoltà e rimanere avvolte in ciò che dicesi mistero», ma giammai assumere «forme contraddicenti con altre verità intuitive, evidenti e del pari eterne». Il generale, confidando poi al vescovo che di frequente si presentava in lui quel pensiero dell'aldilà, in cui il suo spirito «disgraziatamente si smarrì[va] e quasi resta[va] annullato in un buio profondo ed inesplorabile», gli manifestava la speranza che in quello scorcio della sua vita, un «benefico raggio di luce [potesse venire] a rompere questa profonda tenebra» (Doc. 2).

Il vescovo lo incalzò, asserendo che «la vera scienza non è stata mai in contrasto con la Fede», ma che questa va alimentata, secondo le facoltà che Dio ci ha dato e, avendo egli ricevuto da Dio «ingegno eletto e mezzi per coltivarla», non doveva limitarsi alle nozioni apprese nella fanciullezza, ma dedicare ai problemi fondamentali dell'esistenza uno studio proporzionato, condotto senza preconcetti e con umiltà di cuore. Solo così avrebbe ritrovato con la fede anche la gioia serena dello spirito. Al termine della lettera, il vescovo non solo si offrì di fornirgli qualche libro che avesse potuto essergli di aiuto, ma addirittura di andare a visitarlo di persona (Doc. 3).

Il generale gli rispose nuovamente, evitando l'incontro diretto col presule e spiegandogli come, diventato libero da «obblighi ed impegni», aveva iniziato ad approfondire i temi della fede, ma non era riuscito ad accettare razionalmente il

principio della «Rivelazione e della necessaria indiscutibile credenza in essa, la quale è il cardine che sostiene i più ardui enunciati teologici». In tempi più recenti, spinto dal desiderio o dal bisogno di convincersi se veramente il suo modo di vedere talune cose nascesse da semplice ignoranza, aveva iniziato a meditare sugli scritti di Geremia Bonomelli⁵³, uomo dotto e pio ma anche di spirito moderno, che però non gli erano stati di aiuto. Dopo articolate disquisizioni sulle verità trascendentali della dottrina cattolica e su taluni comportamenti riprovevoli tenuti dalla Chiesa nei tempi passati, nella parte finale della lunga lettera il generale confidò al vescovo i tentativi spesso condotti da quel suo fratello (il canonico Giuseppe), che «legge come in un libro aperto nell'animo mio», per ricondurlo alla fede cristiana, augurandosi che questo potesse accadere quanto prima.

La corrispondenza tra il vescovo delle Nocche e il generale Monaco termina così. Non sapremo mai se questi contatti epistolari ebbero un seguito e quale fu la decisione finale dell'anziano generale, che sarebbe morto di lì a quattro anni. L'oggetto del disquisire tra queste due figure di alto livello intellettuale e dalle esperienze di vita profondamente diverse, riconduceva al rapporto tra fede e scienza. Era un tema affermatosi negli ultimi decenni del XIX secolo e ancora molto avvertito in quel primo Novecento, quando l'esaltazione del progresso scientifico e la fiducia illimitata nella ragione e nel sapere avevano aperto la strada al positivismo che, imponendo i diritti della ragione e della scienza, e attribuendo a quest'ultima una portata assoluta e di tipo religioso, aveva affermato una visione tendenzialmente laica e immanentistica della vita.

⁵³ Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona (1871-1914). Amico e consigliere di uomini politici, letterati e scienziati anche stranieri, seppe fronteggiare le sfide sociali e pastorali del suo tempo, illustrando le “ragioni della fede” a confronto con le ideologie e i movimenti culturali dell'epoca. Promotore del raffronto tra la fede, la scienza e la cultura, ha aperto la strada al dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo. Tra i suoi scritti, *I misteri cristiani* (Brescia, Queriniana, 1894) e *Seguiamo la ragione* (Milano, Cogliati, 1898).



Modena, 1874. Vincenzo Monaco, tenente nello Stato Maggiore del Genio
(Archivio Monaco, Tricarico)

APPENDICE DOCUMENTARIA¹

Doc. 1

DA RAFFAELLO DELLE NOCHE, VESCOVO DI TRICARICO²*In corde Jesu semper!*

Vescovado di Tricarico

Tricarico, 3 aprile 1928

Illustrissimo signor Generale e pregiatissimo amico,
l'altissima stima che ho per Lei e l'affetto profondo che ho per Lei e per tutta la sua famiglia mi obbliga a scriverle. Ella, signor Generale, da molti moltissimi anni non si accosta ai Sacramenti, pur appartenendo ad una nobile famiglia nella quale è tradizionale l'attaccamento alla Religione.

La sua specchiatissima proverbiale onestà, le doti preclare dell'ingegno e delle virtù civili che l'adornano, il posto altissimo che per esse ha raggiunto rendono questa sua lontananza dai doveri religiosi dannosa non solo a Lei, ma anche a molti altri.

Oh! se Lei si decidesse a tornare a Gesù quanto bene farebbe!... I suoi fratelli, tanti suoi amici ed ammiratori seguirebbero subito il buon esempio e Gesù sarebbe tanto consolato, e ne sarebbe consolato immensamente questo suo indegnissimo rappresentante, che per Lei prega assiduamente.

So che in una tristissima recente circostanza Ella ha detto: «Non è il momento» e certo non una sensibilità momentanea deve portare Lei a Gesù, ma un proposito meditato e serio. Son passati circa due mesi e credo che la meditazione sul monito che Ella ha avuto, abbia potuto portare il suo effetto.

Vi è qui un coltissimo e zelante predicatore, venuto da Firenze, gli sarebbe tutt'altro che di incomodo il venirla a trovare.

Prego Dio che Le faccia leggere la presente con lo spirito con cui glielo scrivo e che Le dia la grazia di corrispondere all'invito.

La benedico ed ossequio di cuore.

Devotissimo
+ Raffaello delle Noche

¹ Archivio della famiglia Monaco di Tricarico.

² Lettera manoscritta su cartoncino con intestazione a stampa "Vescovado di Tricarico". Al cartoncino è allegata la busta utilizzata per contenerlo, che reca l'indicazione manoscritta del destinatario: «Personale. Ill.mo Signore Generale Vincenzo Monaco. Tricarico». La missiva è stata consegnata a mano.

Doc. 2
DAL GENERALE VINCENZO MONACO³

[Tricarico,] 4 aprile⁴ [1928]

Eccellenza illustrissima,
sono infinitamente grato alla S. V. del pio interessamento alla mia modestissima persona, la quale non sa attribuirsi tutte le buone e belle qualità, di cui si degna adornarla, se pure se ne vuole eccettuare l'onestà, alla quale sento di non aver mai scientemente mancato.

Tale benevolo interessamento mi impone il dovere di esporre sommariamente, e come meglio⁵ so fare, tutto quello che in passato si è svolto nel mio animo, e ciò che ancora vi permane.

Fino ai venti anni circa io fui un convinto cattolico; e data l'indole dell'insegnamento avuto fino a quella età e delle persone che me lo impartirono, posso dire di essere stato abbastanza edotto e consapevole de' principii della dottrina e fede cristiana. Dipoi dovetti seguire studii, richiesti per la mia carriera, assolutamente positivi, sui quali il solo ragionamento e la rigida logica poterono spianare la via alla meta. Così insensibilmente senza preconetto alcuno o peggio presuntuoso giovanile spregio per le precedenti credenze e convinzioni, queste un po' per volta si intiepidirono prima, poscia si raffreddarono, e quasi istintivamente provai la tendenza ed⁶ il direi naturale⁷ bisogno di contrattarle coi principii⁸ della stretta logica e col raziocinio. E faccio notare che l'ambiente nel quale vissi in quel tempo non trascurava l'osservanza dei principali comandamenti della Chiesa da parte⁹ dei credenti nella dottrina cristiana, fra i quali ero io.

In seguito il mio pensiero involontariamente si sentì portato a vedere le cose in un modificato modo; ma mi guardai sempre dall'atteggiarmi a spregiatore della fede – tendenza tanto comune ed antipatica della gioventù – anzi talvolta¹⁰, allorquando nel conversare se ne presentava l'occasione, sostenni che talune questioni non vanno prese alla leggiera, e che per voler discutere di certi principi¹¹,

³ Bozza manoscritta su fogli quadrettati, cc. 6.

⁴ Data a matita di altra mano.

⁵ “meglio” è un'aggiunta nell'interlinea.

⁶ seguito da “quasi” cancellato.

⁷ “direi naturale” su cancellatura di “naturale istintivo”.

⁸ “coi principii” su cancellatura di “al lume”.

⁹ “da parte” è un'aggiunta nell'interlinea.

¹⁰ “talvolta” su cancellatura di “tante volte”.

¹¹ “di certi principi” è un'aggiunta nell'interlinea.

occorre averne conoscenza almeno sommaria e non pretendere di poterli ripudiare con sarcastica¹² irrisione.

Però malgrado tutto questo, l'obbligo, il bisogno¹³ di adempiere alle pratiche religiose non si presentò più alla mia coscienza e sorse in me il pensiero¹⁴ che anche trascurandole si possa essere un onesto e buon cristiano uniformandosi ai canoni della legge morale, che è il cardine inconcusso intorno al quale si aggirano e si mantengono eternamente belli ed avvincenti i precetti della vera Religione di Cristo; ed in tale persuasione vissi spiritualmente tranquillo senza che nulla mai per questo verso mi rimordesse. Il raziocinio mi diceva che all'anima umana fatta per quanto timidamente¹⁵ ad immagine e somiglianza dell'Ente Supremo, che è anche supremo Vero, questo può bensì presentarsi talvolta incomprendibile alla di lei limitate facoltà e rimanere avvolte in ciò che dicesi mistero (come avviene ad esempio dell'essenza, del principio e della fine dell'universo), ma giammai assumere forme contraddicenti con altre verità intuitive, evidenti e del pari eterne; forme cioè – mi si perdoni la parola – assurde e ripugnanti perciò ad esseri dotati di ragione. Non discernerei che in peccati pur semplicemente contro l'ordine naturale poss'io in essere caduto, e me ne dolgo amaramente; però non ho il rimorso di averli liberamente e scientemente voluti e cercati, chè piuttosto fui trascinato ad essi dalla accecante fragilità insita all'umana natura. Non ho peraltro il convincimento intimo che ai commessi fatti possa io portare radicale lavacro che li annulli e ne disperda il ricordo, ridiventando così mondo d'ogni passata colpa, solo con l'accostarmi ai SS. Sacramenti senza avere la perfetta persuasione della loro verità ed efficacia; persuasione che anche con ogni sforzo di buona volontà non può nascere in me da un momento all'altro, come potrebbe avvenire in un improvviso [fuorviato ad] in chi per pigrizia d'animo mai abbia portato il pensiero al mondo spirituale; cosa di cui non posso darmi colpa, perché ben di frequente si affaccia al mio spirito il pensiero dell'"al di là", pensiero in cui¹⁶ disgraziatamente si smarrisce e quasi resta annullato in un buio profondo ed inesplorabile.

Non mi resta, quindi, che sperare in questo scorcio di mia vita, che un benefico raggio di luce venga a rompere questa profonda tenebra e mi accenni il sentiero del vero, che fino ad ora non ho saputo rintracciare come pur ardentemente avrei voluto anche per conformare il mio misero sentire a quello di tante anime elevate d'illustri credenti.

¹² "averne conoscenza almeno sommaria e non pretendere di poterli ripudiare con sarcastica" su cancellatura di "la conoscenza sommaria almeno, di tali questioni, che si vorrebbero con sarcasmo ripudiare".

¹³ "il bisogno" è un'aggiunta nell'interlinea.

¹⁴ "sorse in me il pensiero" su cancellatura di "pensai".

¹⁵ "per quanto timidamente" è un'aggiunta nell'interlinea.

¹⁶ "pensiero in cui" è un'aggiunta nell'interlinea.

D'altra parte accostarsi ai Sacramenti senza l'ardore della cieca fede, che per farlo si richiede, sarebbe sacrilega opera da ipocrita, non certo meritevole di imitazione: avrebbe tutte le sembianze e l'essenza d'una simulata farisaica convinzione, con la quale, ad ogni buon fine, volessi ingannare il Cielo in considerazione del "chi sa mai"?! Non so a chi nella recente mia sventura possa aver detto le parole "non è il momento" e che poiché abbia portate o fatte arrivare all'orecchio Suo: non ricordo assolutamente di averle profferite. E Vostra Eccellenza ben dice che un proposito quale sarebbe quello adombrato in tali parole, pronunziate se mai in un momento di angoscia, non potrebbe sostituirsi ed equivalere a quello che sia sorto da un profondo convincimento quale deve essere quello richiesto per mutare il pensiero e l'indirizzo morale d'un'anima, la quale, malgrado tutto, della Divinità ha il più grande, nobile e sublime concetto.

Concludendo questo mio scritto forse troppo prolisso e per contro poco chiaro e convincente, mentre rinnovo i ringraziamenti per la speciale considerazione¹⁷, di cui ha voluto onorarmi, Le manifesto che la venuta da me del reverendissimo e dotto predicatore finirebbe ora come ora per essere per lui uno sterile disturbo, non essendo in me la persuasione e la speranza che le sue parole per quanto sapienti ed efficaci non potrebbero da un momento all'altro mutare il mio pensiero. Confido che le ascoltate preghiere ricolte al Cielo dalla S. V. possano far sì che presto sorga il giorno in cui il provvido raggio del Vero Supremo venga a fugare le tenebre che forse avvolgono il mio spirito, e farmi scorgere la via diretta che mena a Lui¹⁸.

Con profonda stima e riverenza mi segno della Eccellenza Vostra.

Devotissimo
V[incenzo] Monaco

Doc. 3

DA RAFFAELLO DELLE NOCCE, VESCOVO DI TRICARICO¹⁹

In corde Jesu semper!

Vescovado di Tricarico

Tricarico, 24 aprile 1928

Illustrissimo e carissimo amico,

la sua lettera del 4 corrente non deve rimanere senza risposta! Avrei dovuto mandargliela subito, ma le occupazioni di quei giorni, che precedevano così da

¹⁷ "per la speciale considerazione" su cancellazione di "speciali".

¹⁸ "a Lui" su cancellazione di "nel di Lui godimento".

¹⁹ Dattiloscritto autografo su carta intestata "Vescovado di Tricarico". Alla lettera è allegata la busta utilizzata per contenerla, che reca l'indicazione dattiloscritta del destinatario: «Personale. Illustrissimo Signore Generale Vincenzo Monaco. Tricarico». La missiva è stata consegnata a mano.

vicino la Pasqua, ed anche il timore di riuscire opprimente ed importuno mi fecero differire.

La sua lettera fu quale me l'aspettavo, degna della sua anima assolutamente retta, leale, nobile. Con queste anime il Signore si compiace, ed io son sicuro che Ella se, come spero, farà lo sforzo che con questa mia Le chiedo, avrà la luce che dissiperà i suoi dubbi e riacquisterà la Fede che ha diretti i suoi anni giovanili, e con la Fede avrà anche la gioia serena dello spirito.

Non certo gli studi positivi Le hanno portato il dubbio sulle verità religiose che Ella ha apprese fin da bambino: la vera scienza non è stata mai in contrasto con la Fede: Ella piuttosto non ha fatto andare di pari passo lo studio delle verità religiose con quello delle scienze. Ora la Fede, che è dono di Dio, dev'essere coltivata, secondo le facoltà che Dio ci ha date. Chi, come Lei, ha avuto da Dio ingegno eletto e mezzi per coltivarlo non deve contentarsi delle nozioni apprese nella fanciullezza, ma deve dare ai problemi fondamentali dell'esistenza uno studio proporzionato. Ella descrive molto bene l'ambiente in cui i suoi studi si sono svolti, e credo che riconoscerà facilmente che, assorbito interamente negli studi di tante cose, che pure non sono le più importanti, non solo non ha dato importanza allo studio delle verità essenziali, ma neppure si è preoccupato di difendere la sua Fede dall'ambiente ostile ed avvelenato in cui viveva.

Ed ora che i dubbi e le prevenzioni hanno obliterata la Fede, che pure aveva avuta, come vuole che essa brilli di nuovo, se Ella non fa nulla per farla rivivere? Che ha fatto finora per risolvere i problemi che le si affacciano alla mente?

Se Ella si trovasse di fronte ad un problema di matematica o di fisica, la cui soluzione importasse moltissimo, son sicuro che non se ne starebbe inerte aspettando dal caso o da un'improvvisa ispirazione la soluzione cercata, ma rifletterebbe, studierebbe, proverebbe e riproverebbe.

Non le sembra che meritino almeno altrettanta diligenza le difficoltà intorno alle verità eterne, dalle quali la sua mente è tormentata?

Certo nello studiare queste verità, Ella dovrebbe portare umiltà di cuore: dovrebbe pensare che verità altissime, rivelate da Dio, credute con fede viva da sommi intelletti, luminari in tutti i rami dello scibile non solo speculativo ma anche pratico, non possono essere assurde. L'assurdo, dato pure che riesca ad abbagliare una moltitudine, non resiste alla prova del tempo e del ragionamento e cade miseramente. Le verità, invece, che a Lei fanno quella impressione non sono state proclamate ieri, ma hanno avuta proclamazione esplicita venti secoli or sono; non hanno dominato indisturbate, ma hanno resistito a dieci persecuzioni sanguinosissime, agli attacchi di eretici di ogni specie di teorie che si ammantavano del nome di scienza positiva: orbene le teorie scientifiche, che esulando dal compito netto della scienza sperimentale, hanno voluto impugnare le verità religiose, sono tramontate; son tramontati i sofismi degli eretici, son finiti i persecutori e gli stati potentissimi che essi rappresentavano, e quelle verità

sopravvivono e vengono insegnate e credute ora come venivano insegnate e credute venti secoli orsono. Le pare che ciò possa accadere di una cosa assurda?

E perciò Ella dovrebbe studiare queste verità non col preconetto che esse sono assurde, ma con la persuasione che il difetto sta nella sua mente e non nella cosa in sé. A chi studia così il Signore viene in aiuto e dà il dono della Fede, poiché Egli lo dà a tutti quelli che lo cercano con cuore umile e sincero.

Le rin crescerà di cominciare questo studio? Esso non sarà lungo: basterà che lo cominci con le disposizioni indicatele. Sarebbe per me una vera consolazione di poterle dare qualche norma ed anche i libri che possano opportunamente aiutarla.

Le chiedo perdono della lunga chiacchierata, che forse mi procurerà il piacere di rivedere i suoi caratteri, oppure un invito a farle visita, se lo scrivere dovesse stancarla troppo.

Con particolare affetto la saluto e benedico di cuore.

Devotissimo suo
+ Raffaello delle Nocche

Doc. 4

DAL GENERALE VINCENZO MONACO²⁰

Tricarico, 6 maggio 1928

Eccellenza illustrissima e pregiatissimo Amico,
perché la S. V. possa non credermi un volgare e incosciente miscredente, preso da infausta mania di essere ritenuto un libero pensatore, mi sento in obbligo di rispondere alla sua pregiatissima lettera e di annoiarla ancora con questa soggiunta, pregandola fin da ora di voler essermi indulgente se in essa scorgerà qualche considerazione che possa sapere di eresia.

Ella mi inculca di essere fedele con animo umile, rinunciando alla umana protervia di tutto voler sottoporre a ragionamento; e quasi mi fa carico di non aver speso sulle dottrine teologiche altrettanto studio che sulle scienze positive. Non certo posso presumere di essere un anche semplicemente modestissimo teologo e di aver fatto un regolare protratto corso di studii teologici come, credo, non li ha fatti la massima parte di coloro, che si credono e passano per convinti osservanti della dottrina cattolica; ho però di questa quella modesta nozione generale, che pur basta per essere un credente, e che mi permette, ritengo di non parlarne del tutto ad orecchio ed a sproposito. E devo pur dire che se non potei e non pensai in passato a rendermene alquanto meglio edotto, l'ho tentato in seguito quando sono stato libero da altri obblighi ed impegni; ma di primo acchitto sono urtato contro lo scoglio della Rivelazione e della necessaria indiscutibile credenza in essa, la quale è il cardine che sostiene i più ardui enunciati teologici, e che invano ho cercato poter

²⁰ Bozza manoscritta su fogli a righe, cc. 6.

ammettere come infallibile e sicura; senz'altro giurando in essa anche quando il rigido ragionamento, cui mi si era abituata la mente, rifiutava assentirsi.

Aggiungo che in epoca recente, spinto dal desiderio o dal bisogno di convincermi se veramente il mio modo di vedere talune cose nascesse da semplice ignoranza, feci il proposito di studiare e meditare serenamente ciò che in argomento ha scritto un insigne prelato, uomo dotto, pio ed anche spirito moderno, cioè S. E. Monsignor Bonomelli²¹, e me ne procurai i libri. Mi accinsi a studiarli con fiducia e speranza; [ma non] appena là ove speravo trovare ragioni convincenti, trovai invece richiami alla fede, quale mezzo necessario per arrivare alla desiata visione del vero, provai una spiacente disillusione e rinunciai a proseguire nell'intrapreso studio.

Come dissi nella precedente mia lettera in me non alligna la superba per quanto vana pretesa di voler tutto comprendere, ma sebbene il più modesto bisogno di vedere anche nelle cose che non comprendo nella loro essenza – ma che però passano per verità assolute – una logica armonia e coerenza fra loro e con altre verità parimenti assolute, evidenti per se stesse, indistruttibili ed eterne. Come dissi l'Universo e la Causa Prima di esse non li comprendo e non credo che altri li ha compresi e possa mai comprenderli. Però nulla contraddice alla loro esistenza ed il mio umano intelletto vede e sente di potere, ed anche dover ammettere l'esistenza di un Principio Primo, la cui essenza è avvolta in ciò che costituisce un vero mistero, l'unico per me e non si indugia inutilmente ad indagare perché esiste e dove si rattrovi; e non gli ripugna che tale Principio possa costituire un Ente Infinito, cui i filosofi e teologi hanno potuto, senza urtare contro la logica, dare tutti gli attributi di infinitamente potente, intelligente, giusto, buono, libero, pietoso, etc., etc.

Fin qui tutto va bene, ed il voler dire non credo in questo Ente sarebbe stolta ostinazione. Il difficile, anzi per me l'impossibile, comincia quando si devono armonizzare fra loro al lume della logica, – che pure è un dono, che dicesi divino, fatto all'uomo – i preaccennati attributi dell'Ente Supremo con gli eventi che si asserisce essere da Lui voluti. E fra queste inconciliabili discordanze, per limitarmi a dire di quella che più mi impressiona e disorienta, come conciliare ed armonizzare gli attributi di infinita bontà, indulgenza, potenza, libertà, giustizia, etc., etc. con lo spietato ed atroce supplizio, che insanguinò il Golgota, il cui tristissimo ricordo ancora oggi trafigge e sconvolge l'anima e sprema rivi di lagrime a chiunque ha moti di pietà e si riporta con la mente a sì crudelissima tragedia? Quale necessità, si domanda una mente pensante, potè costringere un Ente infinitamente potente, libero, buono, etc. a volere un tanto atroce strazio, non dico di un uomo ma di un essere anche semplicemente sensibile, per espiare un fallo dei remoti procreatori dell'umanità, colpevoli, se mai liberi, di aver infranto il divieto di assaporare il frutto dell'albero della scienza, esposti come furono alla

²¹ Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona (1871-1914).

suggerione a ciò fare dal demone, che seppe e potè sfruttare la fragilità insita alla loro natura umana. E quale necessità impose all'Eterno²² di accrescere le colpe ed i delitti, che già insozzavano l'umanità col nero tradimento ed il disperato suicidio di Giuda e con le brutali ferocie dei manigoldi crocifissori; delitti che pur furono richiesti e necessari a che il supremo imperscrutabile volere farsi compianto?!

A chi valesse una risposta a tale ovvia e spontanea domanda ed anche alla coscienza che osasse appena nell'intimo formularsela, la teologia direbbe che è superba sacrilega alterigia il volere indagare i fini di Dio, e che anche quando vi è evidente incompatibilità fra i di Lui attributi ed i suoi²³ comandi, ciò non deve valere a scuotere la fede di un buon cristiano, cui la dottrina della Chiesa impone di piegare la fronte alla sancita incontrovertita massima *credo quia absurdum*, e sentirne tutto il rigore e la forza. Non io adunque ho usato per primo la brutta parola "assurdo" come qualificativa di alcuni precetti della dottrina della Chiesa: questa è costretta a riconoscere la stridente contraddizione di alcuni di essi col comune buon senso, che pure è un attributo sublime concesso alla mente umana; ma se ne cava con l'imporre al credente di credere ed amare per verità trascendentale anche l'assurdo.

Non è quindi impossibile che, anche contenendo assurdi, la dottrina cristiana della Chiesa abbia potuto malgrado lotte e persecuzioni vivere per venti secoli e trionfare delle insidie dei suoi nemici.

Però quanto alle lotte ed alle persecuzioni, se pure un deficiente corredo di cognizioni storiche²⁴ mi vieti di fare un rigoroso bilancio fra quelle subite e quelle inflitte, mi pare che queste seconde per numero ed intensità non scapitino al confronto delle prime. E come non ricordare la spietata guerra agli ugonotti ed ai protestanti in genere con la esacranda notte di S. Bartolomeo, per dirne una, e le selvaggie spietate torture, specialmente nella Spagna, dell'Inquisizione, che volle anche arso nella piazza della Signoria a Firenze il mistico fra Girolamo Savonarola, colpevole di aver invocato i fulmini sul Vaticano prostituito da papa Borgia e d'essersi scagliato con le sue prediche contro la profonda corruzione del suo tempo. Tali atrocità – se pure ad alcuno non piaccia giudicarle un giusto riscattarsi²⁵ dalle persecuzioni subite dai primi cristiani – furono talvolta, è vero, causate da intrighi politici, ai quali però²⁶ fu assenziente, quando non partecipe, il potere ecclesiastico. E così avveniva chè²⁷ il Papato, congiunta la spada col

²² "all'Eterno" è un'aggiunta nell'interlinea.

²³ "suoi" è un'aggiunta nell'interlinea.

²⁴ "un deficiente corredo di cognizioni storiche" è su cancellazione di "con imperfetto corredo storico".

²⁵ "un giusto riscattarsi" è su cancellazione di "giusta ricompensa".

²⁶ "però" è un'aggiunta nell'interlinea.

²⁷ "E così avveniva chè" è su cancellazione di "Non poteva essere altrimenti perché".

pastorale, confondendo in sé i due reggimenti ed invocando al bisogno l'intervento di armi anche straniere, riuscì ad imporsi e prevalere sugli avversari.

In una città del settentrione ho visto coi miei occhi i cancelli ancora esistenti – conservati a ricordo delle nequizie del passato – con cui alla sera sull'imbrunire si chiudevano le entrate del Ghetto, ove a quell'ora gli avversari ebrei dovevano rinchiuersi come schiavi e bestie, con l'intesa che chi osava rimaner fuori poteva essere impunemente percosso anche a morte: e nella città stessa ho inteso nominare spregiativamente col nome di “Cristiani del Ponte”²⁸ ebrei che – con poco rispetto e vero della loro credenza – si assoggettarono al battesimo cristiano per sottrarsi ad una taglia imposta a quelli della loro rinnegata religione dall'autorità politica del luogo, assenziente come è naturale quella ecclesiastica, onde ricavare il danaro occorrente alla costruzione di un ponte sul fiume che scorre nelle vicinanze. Fu soltanto dopo il grande, vero trionfo del “principio della libertà di coscienza” riportata dai popoli sulle vecchie credenze e prepotenze che i poveri perseguitati raminghi ebrei poterono trarre il fiato e liberamente respirare nell'umano consorzio, osservare i riti di loro religione e far sorgere pel culto di essa²⁹ templi come quello di Torino che è un monumento.

Circa la longevità che dopo venti secoli vanta la religione cristiana parmi che ve ne siano altre ben più antiche e che ancora hanno vita rigogliosa: la indiana ad esempio, antichissima e dalla quale probabilmente è stato importato un dogma importante della nostra fede, e con esso le mitre, i flabelli ed altre somiglianti cose, tutte ignorate certamente dai primi cristiani. E per tacere di altre poco note, almeno a me, la religione ebraica da noi conosciuta, e che come ho detto innanzi è largamente professata anche in Italia, non è essa molto più antica della cristiana, che dal Vecchio Testamento ebraico attinse molto della sua dottrina³⁰?

Del resto, come dicevano gli scolastici, questi sono argomenti a posteriori che non hanno valore assoluto valevole a convincere dimostrando rigorosamente; sono argomenti che tutto al più si adducono a riprova persuasiva di verità già dimostrate con ragioni più efficienti e che si impongono alla mente.

Da parte lasciando tutto il detto fin qui, parmi potersi, anzi doversi ammettere, che sarei ben fortunato e felice di sgravare la mia coscienza del peso dei trascorsi errori se appena appena potessi avere la persuasione, non dico la convinzione, che mi bastasse a ciò lo svelarsi con animo contrito ad un ministro dell'altare, che abbia mandato di ascoltarli ed assolvermene, come di solito con lieve³¹ o non troppo dura penitenza espiatrice; e più felice ancora mi sentirei, se persuaso riconoscessi che partecipando, così purificato, alla cena eucaristica acquisterei una buona assicurazione, se non altro temporanea, contro possibili o

²⁸ Con nota di richiamo, sul margine sinistro del testo si legge “figli di non remoti genitori”.

²⁹ “pel culto di essa” è su cancellazione di “per amarla e praticarla”.

³⁰ “dottrina” è su cancellazione di “verità”.

³¹ “lieve” è un'aggiunta nell'interlinea.

probabili ricadute nel peccato. Ma purtroppo tale indispensabile persuasione oggi non l'ho, e finchè il mio io intimo mi sconsiglia di ottemperare profanante ad un precetto della Chiesa, me ne astengo per sentimento di dovere, per non sentirmi di essere un ipocrita mentitore verso me stesso e verso un ordine superiore di cose, quasi come se con simulate pratiche volessi ingannarlo. Ed a qual pro? qual bene e quale intimo conforto e contento me ne verrebbe. Soltanto farei numero – mi permetto dirlo – con quei praticanti che si accostano ai Sacramenti con abituale indifferenza e nei ritagli di tempo, quando cioè sono liberi da altre cure più importanti della vita ordinaria. Non mi è mai occorso di scorgere nel contegno in genere e sul volto di alcuno di costoro allorchè si accinge a tali pratiche, o a tornare dall'averle compiute, neppure quella istintiva naturale commozione esprimente gaudio o sconforto che vi si leggerebbe se causata da una fausta od infausta vicenda riguardante relazioni ed interessi terreni. Ritengo poi che col mio modo di vedere ed agire a questo riguardo non dovrei che tutto al più rimproverarmi di non ottemperare ad un precetto della Chiesa, come se in passato avessi mangiato carne nei giorni di sabato³²; il che non parmi possa costituire una lesione od³³ una categorica offesa all'assenza degli augusti Sacramenti, sui quali non mi permetto di far parola.

E stando nello stesso ordine di idee, penso non essere ammissibile come alcuno potrebbe stolidamente credere, che vi siano persone che si astengono dall'osservare i precetti della Chiesa non per convinzioni in contrario ed intimo, ma soltanto per quei così detti "rispetti umani", per la tema cioè di poter non essere ritenuti dal grosso pubblico spiriti indipendenti. Ma vi possono essere, domanderei a questo stolto, uomini tanto grossolanamente ignoranti, se non mentecatti, da sacrificare a tali insulse meschinità la salvezza delle loro anime, interessi cioè, se vi credessero, di importanza capitale ed eterna?

Venendo alla gentilissima offerta di libri, che potrebbe essere utile studiare nel caso mio, dirò a V. E. che sarei ben lieto di profittarne, se potessi sperare di trarre da essi o da altra fonte quei lumi, che [...] da ragionamenti accessibili a mente ben sì modesta e limitata, ma non del tutto [tapina], valessero ad infondermi quella fede, che pur vorrei avere per convincimento, ma non per semplici inani sforzi di imposizione alla volontà, che la renderebbero inefficace e priva di ogni intima soddisfazione.

Se dovessi partire dalla fede, come da necessario postulato per arrivare a concludere che la fede è necessaria, mi parrebbe di dover sforzarmi a trovare la verità con una petizione di principio, che è falsa maniera di argomentare.

Sa benissimo V. S. che ho la fortuna di avere in casa una persona che è tanto più di me per cultura e saggezza, alla quale son legato da strettissimi vincoli di

³² "come se in passato avessi mangiato carne nei giorni di sabato" è un'aggiunta nell'interlinea.

³³ "lesione od" è un'aggiunta nell'interlinea.

sangue e di devozione e che legge come in un libro aperto nell'animo mio, che dal suo conto le si manifesta schietto e senza restrizioni mentali. Essa non di rado, allorchè l'occasione se ne presenta opportuna, cerca serenamente discutendo di condurmi al suo modo di vedere ed apprezzare le cose; però purtroppo inutilmente fino ad ora, perché si parte da premesse diverse: e poiché col suo spirito sagace si accorge che il mio intelletto col discutere quasi si affina e rafforza nelle ragioni vere, o tali da me credute, a sostegno del mio ordine di idee, si astiene dall'insistere, quasi temendo che coll'insistere nelle discussioni venissero a scapitarne più che avvantaggiarsene le superstiti mie credenze inculcatemi nella prima gioventù dall'atavismo, dall'esempio e dall'abitudine.

So bene che uomini insigni per ingegno e virtù di carattere hanno sentita fermamente la fede, e ciò ha fatto in me impressione e mi ha costretto a pensarvi: non ho potuto però disconoscere che altri uomini non meno preclari hanno avuto convincimenti diversi e contrarii. Vorrà forse dire che i primi saranno stati dei fortunati eletti, i quali poterono meritare la suprema grazia di un raggio di luce divina, che, illuminandone la mente ed infiammandone i cuori, li guidò alla fede. Non ardisco sperare che alcunchè di simile possa meritare la mia ben meschina anima: tutto però è possibile, e voglio augurarmi che un giorno la mia mente percossa da un semplice supremo barlume si affini o si confonda al punto da ammettere essere errato a caduco il mio attuale raziocinio, e da sentire il bisogno di una vera fede.

Certo non si potrà neppure sospettare in me il folle e temerario pensiero di voler con parole se non con atti far guerra alla fede cristiana, tentando con argomenti speciosi di dimostrarne la incoerenza e falsità: io non faccio altro che dar ragione e giustificazione, per quanto mi è possibile, ma con schiettezza e senza infingimenti o restrizioni mentali, dello stato presente del mio io intimo, così come è doveroso fare con persone per le quali si professa e sente la massima stima ed il dovuto rispetto.

Non posso disconoscere che la Religione di Cristo, specialmente presa alle sue origini, può ben "meritarsi" il vanto di avere, se non in modo esclusivo certo nel migliore, incarnati i principii della Legge Morale, che è il cardine, come dissi, intorno al quale si regge e muove sicura, e si fa bella ed avvincente: principii che si riassumono nel pio e veramente sublime precetto fondamentale *dilige proximum tuum sicut te ipsum*. Che è quello, io penso, che annunzia a genti ancora primitive con l'esempio più che con la parola dei benemeriti apostoli moderni delle missioni e acquista proseliti alla fede cristiana più di quanto non ne conquisterebbe la predicazione di astratti principii e dei dogmi specialmente.

Concludendo, se oggi non posso certo sentirmi un modello di cristiano cattolico apostolico romano, perché il mio intimo non mi permette esserlo come si dovrebbe, e senza mentire a me stesso ed a chi volesse accontentarsi di vedermi vestito di mentite spoglie, tuttavia sento di percepire perfettamente ciò che è bene e quello che è male, nonché la distanza che vi intercede: sento pure la bellezza della

virtù, alla quale mi inchino riverente, cercando di praticarla per quanto le mie deboli forze me lo consentono e anche finalmente non essere un caparbio negatore di tutto³⁴, refrattario ad ogni buon sentimento.

Pongo termine a questo mio scritto già troppo prolisso, ma che ciò malgrado non è probabilmente una chiara e ben esposta manifestazione di ciò che avviene nel mio intimo “io”, e nel ringraziare la E. V. della benevola e pia cura, che si compiace darsi della mia persona morale, devo dichiarare che la manifestazione stessa ho inteso farla a persona amica, quale Ella, onorandomi, dichiara essermi; e ciò perché essa possa riuscire veritiera, sincera e senza reticenza alcuna; che se avessi creduto di rivolgere le mie parole all’Illustrissimo Prelato, il dovere e la convenienza mi avrebbero imposto, anche forse a scapito della schiettezza, di usare linguaggio più cauto e riguardoso, quale sarebbe stato richiesto dal di Lui carattere e dignità.

Comunque, voglia essermi indulgente se, per esprimere con la desiderata efficacia il mio pensiero, non ho saputo trovare espressioni meno rudi e vivaci, e gradire l’espressione del mio profondo ossequio e devota amicizia.

Suo devotissimo
[Vincenzo Monaco]

³⁴ “negatore di tutto” è un’aggiunta nell’interlinea.